ADELAIDE

E

COMINGIO

ROMITI

COMMEDIA NOVISSIMA

DEL SIG. GUALZETTI

DETTO ERISO.

NAPOLI, 1834.
DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto Gradini S. Nicandro N. 25.

Si vende presso Bartolomo d'Ambra
Strada Molo n. 32. e 50.

ATTORI.

ILARIO	
ARSENIO	
EUTIMIO	ROMITI
TEODORO	
COMINGIO	

LORENZO

Romiti che non parlano.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il Teatro rappresenta un folto Bosco sparso di Celle, che ciascuna delle quali tiene accanto una fossa. In prospetto tortuosa via sù due colline. La porta superiore d'un Campanile comparisce alla cima degli alberi avanti, e nel mezzo del Teatro, vi sarà un rozzo sepolcro, in cui vi sarà scritto — Silenzio, e morte — Una lampade ardente stà sospesa avanti il medesimo. Due sedili di pietra. L'alba è vicina a spuntare — Eutimio con fanale.

Eut. dalla Cella. Notte terribile! Notte funesta, tu sempre succedi ad un giorno peggiore. Oh Dio! Per Adelaide non vi sarà un momento di pace! La vita non sarà per essa che una continua catena di amarezze, e di affanni? . . : Comingio! Ed in qual parte ti trovo? Tu mi credi fra gli estinti, ed io ti sono vicina: e ti sieguo da per tutto. Adelaide! A che venisti in questo asilo tremendo? . . . E che ti giova aver trovato quel seduttore sì caro alla tua memoria, se già l' hai perduto per sempre... per sempre? . . . E chi lo ha tolto alla sua amante? . . . . Chi lo divise dalla sua tenera Adelaide? Chi? Il Cielo; sì, il Cielo con un sacro giuramento me lo strappa dal seno, che farò dunque infelice? Trascinerò fino alla morte una vita angosciosa fra i palpiti, e fra i rimorsi? Alla vista di quell' oggetto sì caro, e seducente potrà resistere il cuore? . . . Ah sì, partiamo, fuggiamo. Ma potrò io allontanarmi da un luogo che racchiude colui, che ho amato più di me medesima? ı ò... nò... Adelaide qual piensiere tu volgi nella mente? Dopo aver perduto Comingio oserai turbare la pace di chi ha fatto per-

dere la pace tua. Ah! . . . io sento una voce interna che mi rimprovera, e mi minaccia, (*volgendosi verso il Sepolcro*). Oh tu, che di me non meno combattuto, venisti in questa solitudine per trovarci la felicità, la tranquillità, e la pace, e che dal fondo di questa Tomba m' imponi il silenzio, e la morte, ah tu m' infondi quel coraggio che mi manca; e soffri, ch' io giuri un Eterno Silenzio sù i mali, che mi opprimono per attendere quella morte, che può sanar solamente la piaga dell' esacerbato mio core (*battano le ore*). Batte l' ora che vuol desti i Romiti! questo suono mi ricorda ch' io sono destinata a nuovi combattimenti...*accende il fanale che aveva portato seco, e va a dare tre tocchi di Campana. I solitari vengono fuori dalle loro celle accendono i lumi, e si ritirano. Eutimio ritorna, e si rimane presso il Sepolcro.*

SCENA II.

Arsenio dalla cella viene presso la gran lampade per accendere il suo lume; trova Eutimio, che gli porge il suo acceso, e prendendosi quello di Arsenio si accosta al sepolcro, e lo accende, alza le mani al Cielo in atto supplichevole, e si chiude nella sua Cella.

Ars. Quale interesse prende quell' Oblato di mia persona, egli sembra compiangermi! Mi siegue dà per tutto, divide le mie fatiche, e si fa dovere il non allontanarsi. Non possiam parlarci! L' istituto impone un rigoroso silenzio che infranger non conviene, perchè sarebbe delitto. Ah! . . . qualche anima sensibile in quel petto si chiude! Egli solo ha penetrato nel fondo del mio cuore! È pur grata la solitudine alle anime compattute; ma talvolta è un tormento quando abbandonati a noi stessi, gemiamo nella mestizia. Quanto volentieri mi abbandonerei a quel novello Romito! Debbe

essere uno sventurato. Questo è l'asilo di coloro, che sovente han vissuto nella sregolatezza, nel lusso, e che son perseguitati da una spaventata coscienza . . . Arsenio! .... ed oserai turbar la pace di quell'uomo? Non sai che questa è l'ora riserbata alla preghiera? Perchè farti il distruttor di sue profonde meditazioni? Il di lui esempio ti richiami dalla smarrita strada, e abbandonati a quell'Ente, da cui venisti ad implorar soccorso . . . ma Adelaide non è quella, che occupa tutt' i miei piensieri? . . . Quell' adorabile oggetto mi seguirà fino alla tomba? colà, dove il mio pensiero è rivolto? Adelaide! Adelaide, tu sorgi dal sepolcro, e mi seguiti in questi luoghi di solitudine, e di penitenza... Tu sei fra gli estinti, ed il tuo addolorato Comingio ... ma Eutimio si avanza...

SCENA III.

Eutimio si ferma avanti la Cella, e detto.

Eut. (Eccolo. Ah nel solo rimirarlo tremo da capo a piedi!)

Ars. (Qual forza ignota mi spinge verso di lui!)

Eut. (Egli mi guarda.)

Ars. Ed oserò interrogarlo?

Eut. (Che sarà mai!)

Ars. Eutimio caro fratello ...

Eut. (Oh Cielo!)

Ars. Non mi credete un malvaggio se rompo un silenzio che mi tormenta più assai della morte. Nò, io non pretendo di turbare la vostra pace, ne di offendere la Religione; ma voglio dirvi che mi veggo forzato ad amarvi con un affetto superiore a quello, che la nostra unione ci detta . . . Ma che? I vostri movimenti sembrano quelli di un uomo agitato, che vorrebbe parlare, ma che a stento soffoca fra le labra gli accenti. Deh, se avete de' segreti, parlate.

Eut. (Oimè! Fa d' uopo di allontanarsi!)

Aes. Fermatevi non ardirò importunarmi d'avantaggio. Se avanti gli occhi vostri sono divenuto colpevole, sappiate che il mio fallo è stato involontario, e ve ne domando mille volte perdono. O se io potessi aprirvi il mio cuore, sono sicuro, che mi farei degno della vostra compassione.

Eut. (Non posso resistere!) *ponendosi le mani sul volto.*

Ars. Che! Voi portate le mani sul volto? Quest' attitudine mi dice che voi versate delle lagrime. Oh Dio! E perchè mai si spargono quelle lagrime? Qual rapporto possono avere i mali di Arsenio con quelli di Eutimio?

Eut. (*gli fa segno del silenzio*).

Ars. Voi continuate a tacere, e m' imponete il silenzio? Ecco l' ultimo rigore del mio avverso destino, che mi priva della pietà de' miei fratelli medesimi.

Eut. (Evitiamo il periglio!) (*va a prendere l' accetta che sta all' albero*).

Ars. Ah, che fate mai? questa mattina tocca ad Arsenio il provvedere le legna, e tutto ciò che riguarda i bisogni della casa. Porgete a me quell' istromento.. (*Eutimio ricusa*). Eutimio, io non debbo abusare della vostra sensibilità. Io non posso permettere: che un'altro porti la pena de' miei travagli. Lasciate che vi siegua...

Eut. (*fa cenno che resti e parte*).

Ars. Io stupido rimango! Credevo di essere in orrore ai viventi, ma veggo che dopo Adelaide, mi rimane ancora un amico.. Grande Iddio! sarà questa la ricompensa della perdita di Adelaide? Credeva che tutti gli Esseri della terra mi fossero stati nemici, e tu spiri atti di compassione in seno di uno straniero, di uno che non conosco, e ciò per alleviarmi l'affanno... ah che non è Adelaide colui ... quell' oggetto, che ha posto così profonde radici

nel mio cuore, che a svellere non basta tutto il potere della Religione. Questo tiranno affetto non mi lascerà un momento di pace! . . . buon Dio, questo labbro non proferirà in vece del tuo nome, che quello di Adelaide? . . . Comingio, non venisti in questo asilo, per contemplar l'Eternità? I tuoi pensieri non debbono esser rivolti che a quel passo terribile, a cui immancabilmente si arriva. Il tuo sguardo non dovrà mirare che quella fossa . . e tu il fissi in questi delineamenti, *cava il ritratto.* In questa effigie seducente, in questo volto idolatro! Adelaide! Adelaide! che ne fu del tuo bello? I tuoi lumi vezzosi, morte li ha chiusi per sempre; tu non sei che cadavere! quel seno fu aperto da una barbara mano, spinta dalla gelosia, e dal dispetto: ed il crudele autor non ne fu che Comingio; il tuo tenero amante . . . Oh amara rimembranza! oh eterno rimorso!

SCENA IV.

Ilario, e detto.

Ila. Arsenio? Fratello? *Arsenio s' inchina.* Avanzatevi. *Ars.* Ah! Signore!

Ila. Arsenio, e che vuol dire, che la vostra inquietudine, e la vostra tristezza si vanno aumentando? questo asilo della pace, e questo solitario albergo, di cui un Dio ne ha cura, non fan l'intera vostra tranquillità? Il cuore è combattuto, nè è scevro all' intutto delle false illusioni del secolo, nè siete rassegnato. Esaminate voi stesso, e se trovate che qualche cosa vi turbi la coscienza, venite fra le mie braccia, e versate nel mio seno tutte le vostre amarezze. La religione vi offre per mezzo mio quelli ajuti, che non mancano, e che sono i più forti, e sicuri. Ritroverete un cuore affettuoso, ed il più sensibile. De' vostri falli non dovete arrossire che avanti all'Ente Creatore. Io sono un uomo, un vostro simile, ed ho di che

arrossire ancora io. La scelta di un ritiro non si fa che dopo averne conosciuto la necessità. Parlate.

Ars. Che volete che io dica? sono il più infelice tra i viventi.

Ila. Gli esseri di questo mondo non debbon reputarsi che tali. Vi è chi si crede felice, ma è inganno, illusione. I delitti son quasi sempre la metà delle contentezze de' malvaggi. Nella sola religione può trovarsi la calma: Questa di già vi aperse il di lui seno.

Ars. Ah sì, è vero; ma come accostarmici con un cuor profano? con un cuore, che brucia di una fiamma inestinguibile? L' astinenze, le meditazioni, gli sforzi di quasi interi tre anni non sono stati bastanti a minorarmi l' affanno.

Ila. Ma la funesta cagione?

Ars. È estinta, è ideale, chimerica, confusa col cenere di una tomba. Questo, che a vostri piedi vedete, indegno di portar il nome di vostro fratello, arde di amor profano. Una donna adorabile, un Angelo di bellezza. . . Oh Dio! e soffrirai che la santità del tuo luogo si vilipenda dal mio labbro? Manifesterò i miei falli, il mio traviamento?

Ila. Se questo è principio del vostro pentimento, non fate che maggiormente riconoscere Iddio, ed onorarlo. Arsenio ragionate, non vi aspettate da me che de' sani consigli. Uno spirito divino me li pone sul labbro. Vi saprò compatire. Voglio esiger da voi un esatto racconto da ciò, che vi agita, e vi conturba. Risovvenitevi che ragionate non già al vostro Direttore, ma ad un tenero amico, ad un Padre.

Ars. Ah tacete . . . questo nome, che indica venerazione, e rispetto, in me desta l' orrore, l' avversione, il ribrezzo. Un padre, un barbaro padre.

Ila. Arsenio, caro figlio, il furor vi trasporta.
L' abbrac. . . Moderate gli accenti. Si può ma-

nifestare il risentimento ancora, senza usar degli accenti, che risultano. Parlatemi sincero.

Ars. V' istruirò appieno de' miei casi. Dal mio racconto rileverete la sorgente de' miei mali, e le funeste conseguenze, che mi ridussero allo stato dell' abbattimento e della desolazione.

Ila. Arsenio, niente si nasconde alla religione, a colei, da cui un soccorso attenderne dobbiate.

Ars. Mi udite. Io nacqui da nobili Genitori, e non venni alla luce che per soffrir tutti gli orrori dell' affanno, e della disperazione. Mio Padre odiava un Cugino a motivo di una lite a segno tale; che nel suo cieco furor ci avvolse il proprio figlio. Io amava la figlia del suo nemico con quel trasporto che sa suggerire il più fervido amore. Adelaide (questo è il nome dell' oggetto idolatrato) non era meno trasportata. Conoscemmo di esser nati per amarci ad onta di quell' ostacolo che si frapponea, dell' odio, e dell' inimicizia di mio Padre. Ci lusingammo che il tempo, e l' interposizion degli amici avessero calmato l' animo suo violento, che oltre l' acquisto delle perdute facoltà, ambiva una vendetta, e l' intero esterminio di una innocente fanciulla. Sordo alle mie preghiere, e sempre inesorabile, mi strappa dalla presenza di Adelaide, e mi confina in un orrido castello. Disperato di possedere l' idolo del mio cuore, mel vedea rapire all' istante, ed il figurava in braccio di altro . . . Ah! non furono che troppo veri i miei presagj, e i miei timori! Adelaide contro i voti del suo cuore sposa il Marchese di Benavides, e me ne rende avvisato. Qual fulmine fu quello! fremei, piansi, mi disperai! Risolvo di riveder per un' altra volta Adelaide, e piangere a piedi suoi quel fatale destino, che ci dividea per sempre. Sotto le mentite spoglie di un pittore m' introduco nella casa di Benavides, vi ci dimoro per un mese, in fine mi riesce di presentarmi

ad Adelaide. Al vederla, resto come colpito da un fulmine; non articolo parola, ed altro non mi è permesso che precipitarmi a suoi piedi. Era in quella dolce situazione, quando, grande Iddio! io tremo: vengo sorpreso dal marito, e siamo obbligati a disputarci con un ferro la vita. Quale orrore fu il mio! quale spavento! Con un colpo non preveduto stendo a terra il mio nemico, il possessor di Adelaide, e fuggo, inseguito dallo spavento, e dal rimorso. In un bosco mi ricovero, e sento da un mio servo, che Adelaide era morta, e che l' avea uccisa Benavides. Qual fosse allora il mio stato figuratevi non potete. Mi si apersero i lumi, conobbi ch' era un ammasso di delitti. Una voce del cielo, ed io l' intesi dal fondo del mio cuore, m' invita alle solitudine, e mi chiama al pentimento. Il rimorso mi fece cercar la compagnia di questi solitarj; ci fui accolto; e per lo spazio di tre anni interi meno una vita penitente; ma porto un' anima agitata, un' idea funesta della perdita di Adelaide, e un cuore straziato dall' amore il più violento, e struggitore.

Ila. Arsenio, la morte di Adelaide è una grande scuola per voi. L' umanità di quante passioni non è essa suscettibile! Noi le sposiamo in quell' età, che ci fa appena conoscerle. Il superarle non è che una forza sovraumana. La perdita di tale oggetto non vi dee che ricondurre alla via della ragione.

Ans. E come? se nel momento, che ritorno dai piedi degli altari, dove corro a sacrificar la mia fiamma, io mi trovo l' amante il più appassionato?

Ila. Rivolgetevi all' autore de' vostri giorni, e da lui attendete un soccorso. I favori del Cielo non si meritano che con recitare preghiere.

Ars. Ah Padre; voi solo potete alleggerirmi la soma di tanti mali! Io ve ne scongiuro in no-

me di quell' Ente Supremo, a cui cercate piacere. Unite a' miei fervidi voti, pregate pel più infelice della terra.

Ila. Arsenio, sarete ubbidito; ma che dovrò pensar di voi? Da questa sincera confessione vedo che state ancor combattendo. Il nemico del vostro spirito non è per anco superato, via sforzatevi a svelarmi il resto del vostro cuore. Ditemi, qual idea è quella che nutrite? Sapete che il tempo della pruova è spirato? La vostra condotta è stata esemplare, degna di quella austerità, che ci prescrive la legge. Sareste a confirmarne con un voto la scelta?

Ars. Perchè nò, Padre mio! Che più mi resta a sperare? Fuori di questo luogo, per me tutto è spavento, ed agitazione. Una sola persona me ne avrebbe distolto; ma di questa non me ne resta che una tormentosa illusione. Eccomi disposto. Corriamo a giurare un eterno attaccamento alla religione, ed a quel Dio, che ci ascolta. *s' ode sparo di fucili.*

Ila. Quai colpi! L' uom distrugge l' uomo! che sarebbe mai! Ah se si tende all'annichilamento della società, suprema mano, tu scendi a quella parte. Arsenio, mi allontano. Me l' obbligano i doveri del mio ministero. Riflettete al passo, che sarete per dar fra poco. Da voi tutto dipende. È libero il giuramento, e voi potete non effettuarlo. . . basta, ci rivedrem più tardi . . . sospenderò . . .

Ars. No, non sarò per cangiarmi. Si corra a formare un nodo agli altari. Questo m' incoraggisce, e mi diceste che mi presenta un' arma sicura, ed invincibile contro il nemico, che mi tiranneggia, e che si sforza ad uccidermi. Adelaide non vive più. . . tanto, o Padre, vi basti.

Ila. Ebbene, affretterò questo prezioso momento, che vi ricondurrà nel grembo della religione, e del vostro Dio. *via*

Ars. Giusto Dio, ti sacrificherò questo cuore ...

ma è profano, inebriato dall' amor di Adelaide . . . . io il metterò su l' altare, tu te ne renderai padrone, ed il trasformerai a seconda de' tuoi voleri . . . Ecco la mia tomba! Colà dovrà discender fra poco . . . debbo aprirmela da me stesso . . . che scossa all' umanità! qual lezione pel secolo! Arsenio, miserabile Arsenio, ti riconcentra nel tuo Dio, preparati a morire, e la tua fossa apparecchia. *Si mette a scavar la fossa, che sarà presso la sua cella, ed un' altra consimile sarà presso di Eutimio.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Arsenio tralascia di scavare e ripiglia.

Ars. Questo luogo deserto, la presenza della mia tomba; mille oggetti di penitenza, di disinganno non bastano a distruggere in me la memoria di Adelaide? Questa dolce, e nel tempo istesso tormentosa illusione signoreggerà sempre sopra i miei sensi. *Cava il ritratto di Adelaide.* Adelaide, Adelaide! Questi lumi vezzosi morte li ha chiusi per sempre. Tu non sei divenuta che un freddo cadavere insensibile al mio dolore. Questo seno aperto da una barbara mano ministro di una fiera gelosia, mi rammenta che un tenero amante; ch' io stesso sono stato il crudele autore della tua morte. Oh Dio! Quest' amara rimembranza, e di fieri rimorsi che l' accompagnano, si eterneranno nemio seno, ed io li porterò meco alla tomba. *resta contemplando il ritratto.*

SCENA II.

Eutimio con fascio di legna, e detto.

Eut. Le forze mi abbandonano! La debolezza della mia complessione non regge alla fatica!.. Ah, nel momento che tutto langue nel mio corpo, il solo amore rinvigorisce, e prende no-

vella vita. Ma che vedo? Non è quello Comingio? Egli contempla la sua fossa, e cerca nella terribile considerazione della morte il rimedio alla sua perita . . . Ah, possa egli rinvenir quella pace, che ad Adelaide, e negata.

Ars. Donna adorabile, l'amor mio ti ha condotta al Sepolcro. Infelice! Un tenero sentimento ti è costato la vita. Oh Dio! E quando mi sarà dato il seguirti? quando il terminar le mie pene?

Eut. (Misero! Egli vagheggia il mio ritratto Egli piange, egli sospira come se io fossi presente . . . Ah, quale assalto al mio vacillante coraggio! . . .)

Ars. Viva immagine della mia cara Adelaide, tu riposerai sempre nel mio cuore, tu avrai sempre l'impero assoluto sopra tutti i miei affetti: nò, non vi sarà chi a me ti possa togliere, senza darmi la morte. Questi delineamenti anche al più vivo scolpiti nell'anima mia, non si cancelleranno, che dai baci infocati, che v'imprimerà il mio labro, e dalle lagrime di tenerezza che vi caderanno dagl'occhi miei!

Eut. (Le sue parole mi trapassano l'anima! Io vacillo, e più non reggo!) *cade sotto il peso delle legna.*

Ars. *ripone il ritratto, e voltandosi.* Eutimio!.. Oh Cielo! per mia cagione voi gemete sotto il peso di quel fascio. Tanti mali non vi vengono che da me? *prendendo le legna.*

Eut. *vuol riprendere il fascio.*

Ars. Fermatevi. Oh questo è troppo. Tocca a me di trasportarlo altrove. Eutimio abbiate cura de' vostri giorni. Eutimio. Addio. . . *via.*

Eut. Egli si allontana, o Dio sento spezzarmi il cuore nel petto. Comingio, mio Comingio, la ricompensa del mio dolore, sarà il mio dolore medesimo. Adelaide, sieguì pure gl'impulsi del tuo cuore, cerca di dividere i travagli con l'og-

getto della tua tenerezza, e se la tomba è il solo pensiero di Comingio, va ad aprirli colle tue mani la terra. *scava la fossa.*

SCENA III.

Teodoro conduce il Sig. di Comingio, e detto.

Teo. Quivi attendere il dovete.

Com. Ditemi quel Romito che fa?

Teo. Cava la sua fossa. Ciascuno da per se stesso debbe apparecchiarsela. È questo l'ordine, che da pochi giorni il nostro Capo ci ha dato.

Com. Qual ribrezzo all' anime mondane!

Teo. s' inchina, e via.

Com. si avanza. L' istinto è de' più rigidi. So che il silenzio fra costoro è infrangibile, oh come quel Romito si sforza a dilatare la terra! Possibile che l' uomo abbia ad aprirsi la tomba, e non sentirne spavento?

Eut. si accorge di Comingio, resta estatico, e tralascia il lavoro. (Oh Dio! il Signore di Comingio . . . il mio nemico . . .)

Com. Che m' ingannassi! . . . quello fa un moto di sorpresa! . . . che la mia presenza l'abbia distolto dalla sua meditazione?

Eut. (In questo romitaggio! . . . ed a che venne? Oh stelle! . . . io tutta tremo!)

Com. Perchè lascia di scavare?

Eut. (Che sbalordimento! fia meglio allontanarmi.)

Com. Egli pare, che il facesse per me! Perdonate ad un profano, che poco istrutto di questa solitudine, ha osato turbar la vostra tranquillità.

Eut. (Oh noi perduti!) *si ritira nella sua cella.*

Com. Non risponde, e si allontana! . . . in qual sospetto mi avvolge! . . . dubitar non ne deggio. . . che fosse questo mio figlio. . . che ti figuri Padre sventurato! . . . colui tuo figlio? Ah! sarebbe corso fra le tue braccia: chi ce l'avrebbe impedito? La vista di un Genitore, i moti di natura, i vingoli del sangue . . . ah Comingio, Comingio, e non rammenti, che i

mali di tuo figlio non vennero che da te? Egli ti odia a ragione: tu il riducesti alla disperazione, e fino ad abborrirti. . . . oh terribil rimorso! oh fatal rimembranza, che affretterai la mia morte! Figlio, figlio mio, vieni fra queste braccia . . . ah! qual situazione è la mia! . . . la più infelice, la più abborribile. In ogni oggetto credo di ritrovar la parte di me medesimo. Un solitario si appressa. . . a quell' età veneranda non si debbo che rispetto, ed ammirazione... Padre ecco mi a vostri piedi...

SCENA IV.

Ilario, e detto.

Ila. Sorgete, Signore; spetta a me l'umiliarmi. *vuol inginocchiarsi, Comingio si alza in fretta, ed il solleva.*

Com. Ah Padre, che fate!

Ila. Mi fu detto, che cercavate il capo di questa radunanza . . . io indegnamente son quello. In che debbo appagarvi?

Com. Saprete, mi lusingo, lo strano evento, che mi conduce in questo romitaggio.

Ila. Tutto ignoro. Dal custode dell' ingresso di questa casa altro non mi fu detto, che un forestiero ambiva di parlarmi. Ci venni, ed eccomi sul momento disposto a rendervi tutti quei soccorsi, che debbe esiger l' umanità.

Com. Sono un Cavaliere, e vado girando la Francia. Alcuni avvisi, che mi potrebbero render il Genitore il più contento, mi fecero l'altro giorno attaccar la posta. Stamane al passare che ho fatto dappresso al questo bosco, sono stato assalito da quattro masnadieri. Mi hanno insultato la vite; ma i miei gridi, la difesa de'miei servi hanno obbligato i malvaggi ad allontanarsi. Il timor d' incontrarmi in qualche altra truppa compagna, mi fece prender la risoluzione di sospender la gita, e per questo giorno cercare un ricovero in questa casa.

Ila. Io vel presento quale la nostra situazione ci-

concede esibirvelo. Per altro modo, che siate salvo, mercè gli ajuti celesti: Queste boscaglie sono infeste di masnadieri, e tutto il giorno ne sentiamo il disordine, che vi ci mettono. L'esser noi situati nella diocesi di Seez, nel mezzo di un ambio vallone su i confini del Percesi, e della Normandia, in un bosco quasi impenetrabile, sparso di stagni, e di lagune, che l'aria è mal sana, ed incombra di una nebbia continua, la che i viandanti, abbenchè sorpresi dalla notte, temendo della vita, s' inoltrano nella boscaglia, e vanno incontro a questi facinorosi, che profittano del tempo, e della solitudine, per spogliare chiunque.

Com. Delle vostre accoglienze me ne confesso obbligato.

Ila. È un dovere il soccorrere i nostri simili, e la religione il vuole. Tutto vi sarà somministrato, ma per quanto l'austerità di nostra vita ci pone in grado di fare. Il nostro cibo non è la soddisfazion del senso, ma un ajuto all' esistenza.

Com. Ad ogni modo non debbo, che approfittarmene. È questa la mia costituzione, che debbo andare incontro ai disastri ed agli affanni... ma tali non debbono chiamarsi quegli ajuti che mi procurate. Oh Dio! quanto volontieri mi sepellirei in queste valli, se alcune terribili combinazioni non mi facessero ramingo. Questo bosco spira quel sacro orrore, che ci richiama alla considerazion della verità, e che purifica le anime da quelle idee ingannatrici, sorgenti d' infauste amarezze.

Ila. Talvolta c' inganniam nella scelta di uno stato, che reputandolo favorevole alle nostre circostanze il troviam sovente l' origine di nuovi mali. Un ritiro sembra fatto per le anime agitate, e per quelle propriamente che disingannate dal secolo conoscono la verità de'principj;

non già per coloro che lettano ancora per le passioni più forti, e che ci sono confinati o dalla disperazione, o dall'autorità, o dall'interesse.

Com. Voi non dite che il vero.

Ila. L'ora si avvicina, e debbo prepararmi ad una funzione, ch' esige tutto il mio ministero.

Com. Che! vi allontanate?

Ila. Ci rivedremo al più tardi. Debbo portarmi altrove: un de' nostri è per giurare il solenne gran voto.

Com. Oh felice colui!

Ila. Se ambite di fissarvi su degli oggetti penitenti soccorrete questo bosco; se avete bisogno di me, questo luogo ci unisce. *via.*

SCENA V.

Il Signor di Comingio solo.

In qual nuovo mondo mi trovo! dovunque volgo lo sguardo non miro chè oggetti di avvilimento. Io raccapriccio alla vista di quelle tombe, mi spaventano queste piante . . . di quel solitario! . . : Ah non me ne posso distogliere, di colui non saprei che pensare.

SCENA VI.

Teodoro, Lorenzo, e detto.

Teodoro mostra a Lorenzo Comingio, e parte.

Lor. Che mi tocca vedere . . . Signore . . .

Com. Lorenzo, che ti sembra?

Lor. Mi umilio e mi confondo.

Com. A che vieni?

Lor. Cercava sapere se bramate partire: sono all' ordine i cavalli.

Com. Per oggi è sospeso, domani ripiglieremo il viaggio.

Lor. Perchè induggiare, Signor! di vostro figlio . . .

Com. Non sai, Lorenzo! avrò trovato Comingio.

Lor. Possibile che rivedrò il caro mio Padrone, potessi stringerlo al seno, piangerei di tenerezza. Quanto ho sofferto per lui! mi sono espo-

sto a de' pericoli mortali! me ne chiamo contento: meritava assai quell' anima sensibile.

Com. Lorenzo, non ridestarmene l' idea dolorosa.

Lor. Ditemi, Signore, da chi ne aveste novella?

Com. Condotto in questo luogo vidi un solitario, che con la zappa alla mano scavava quella fossa, asilo della morte: mi appresso per ammirar l' intrepidezza di colui, che si formava da se medesimo il letto dove esser poste dovran l'agghiacciate sue membra. Il guardo con occhio lagrimevole; egli mi ravvisa e sospende il lavoro. Fa un moto, che mi parve sorpresa, e trema al mio cospetto. Resto come un sasso. Un interna agitazione, che mi fa uopo soffrire all'istante, mi fa credere che in colui si nascondesse il mio figlio. Mi avanzo, per accertarmi, mi discolpo del disordine cagionatogli, l' interrogo; ma colui non rispondendo o per timore di scoprirsi, o per non tradire un cupo silenzio a cui si sono eglino sacrificati, si parte, lasciandomi nella più smaniosa incertezza.

Lor. Non saprei che rispondere .... che lo sventurato vostro figlio si fosse sepolto in questo luogo?

Com. Qual dubbio sarebbe il tuo? qual meraviglia Lorenzo? Ignori di quali risoluzioni capace è un disperato? Oh se quegli è mio figlio chi più felice di me.

Lor. Non vi abbandonate così presto alla gioja. In quanto a me, vorrei avverati i presagi... ma mal fondati li giudico. Il cuore di Cominggio vi dovrebbe esser noto. La sensibilità, la riconoscenza si sarebbero manifestate alla vista di un Padre.

Com. E qual riconoscenza, se io fui il suo persecutore. Ti sovvenga a quali oppressioni, a quai disgusti non l' assoggettò il mio potere.

Lor. La vostra pietà è intempestiva, e questo sentimento si rende infruttuoso qualora n' è lontano l' oggetto vero, del quale ne daeste le

prove. Se il cuor vi parlò a favore di quel solitario, tentiam tutte le vie a riconoscerlo.

Com. Qual campo si apre alla tenerezza, all'effusion de' miei affetti, ah figlio, figlio mio, fu un padre il tuo carnefice.

Lor. Ritiriamoci in parte da potervi recar de' pronti soccorsi se ne aveste bisogno. Io darò gli ordini sulla sospesa partenza, non vi sarò che poco lontano.

Com. Lorenzo tu fosti il confidente di mio figlio, egli in te confidava, deh non abbandonarmi.

partono.

SCENA VII.

Esce un Romito pone delle tavolette scritte a tutte le celle, ed a quella di Eutimio, va sull' alto a suonare la campana. I Romiti escono, leggono la tavoletta, e vanno al Tempio. Teodòro, Arsenio, poi Eutimio dalla sua cella.

Teo. Fratello, è giunto il tempo, che con nodi indissolubili dovete legarvi a quell'Ente Supremo, a cui la natura obbedisce.

Ars. Eccomi rassegnato, eccomi disposto a meritare un durevole posto tra voi; ma che dissi? E di qual durata è la vita? Noi ne giungiamo al termine tremendo sul punto di cominciarla. Miei diletti, ed amati fratelli. Andiamo. *via con i Romiti.*

Eut. Questo suono che al Tempio mi chiama, perchè tristo cotanto al mio udito rimbomba? Che sarà mai? E a qual' uopo il sacro invito s'intima? Eccone la cagione . . . *legge.*

« Fervide preci a Dio Fratello indrizza,
« Arsenio in questo dì, compie il suo voto. »

Che lessi! . . . Oh fulmine che mi atterra! Comingio adunque non era legato agli altari? Comingio era l'arbitro di se stesso, ed ora corre . . . Fermati . . . sconsigliato . . . io vivo, e vivo per te solo . . . che più aspetti, Adelaide? Ecco l' istante, che decider debbe

di lui. Scopriti a Comingio, un momen to che tardi te 'l fa perdere per sempre. Si voli a squarciare quel velo, sotto di cui si nasconde un arcano . . . i Romiti tutti sappiano che Eutimio è una donna; e Comingio riacquisti la sua perduta Adelaide. Portiamoci ad infrangere il silenzio, a sprezzare il ribrezzo, a superare il rossore, vincere . . . Oh Comingio, oh Arsenio. . . rinuncia, sì rinuncia. . . Grande Iddio, Dio vendicatore, tu mi punisci severamente; mi s' incatena la lingua. . . e par che io spiri.

Cade sopra la sua fossa.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

I Romiti tornano nelle loro celle, Eutimio ripiglia.

Eut. La sacra pompa è compiuta, fu pronunziata la mia sentenza . . . Arsenio non è più il mio Comingio : . . sì, tutto ormai è perduto per me. Comingio! oggetto il più sensibile ad Adelaide, rinunciasti all' amore d'un anima fedele, che ti ha idolatrato, e che per esserti costante, colpevole si è resa . . . Tutto dunque è perduto! . . . un istante ha deciso del nostro destino . . . mi ti si strappa dal seno. Chi t' invola ad Adelaide? . . . Oh mio labbro spergiuro! E non rammenti che l' arbitro de' tuoi giorni, un Dio te lo strappa dal seno. Terribile rimembranza! rimorsi del delitto! terrori di un supplizio, venite ad aggravarmi. Che più ti resta Adelaide? aborto vile delle più vergognose passioni, una disperazione, un eccesso . . . Giusto Dio, stendi la tua mano, stringi questo cuore profano che osa di lanciarsi contro del tuo trono, e soggioca con esso suo spirto rubellante. . . Atterrami sotto l'idea dell' umiliazione, e svela agli occhi miei di qual peso è la colpa, acciò da quella spaventato, io ritorni al tuo seno.

SCENA II.

Ilario, e detto.

Ila. Eutimio mancaste alla sacra funzione.

Eut. (Qual nuovo assalto !)

Ila. Arsenio è tutt' altro. Qual rassegnazione, e qual' umiltà fu la sua. Quante lagrime grondarono da quegli occhi ! Qual pianto fu spremuto dal pentimento ! Qual tenerezza per un cuore sensibile ! per l' iuteresse del cielo ! Eutimio, se l' aveste veduto . . . quanto mi spiacque la vostra lontananza. In Arsenio, vi avrei mostrato il modello di un' anima veramente religiosa. Voi pure siete incamminato per lo stesso sentiero. Un fratello mi parlò del vostro accidente perchè gli chiesti di voi.

Eut. (Mio Dio, ah non abbandonarmi.)

Ila. Eutimio, confidatevi ad un amico. La religione non vi forza, ed è garante di quel libero arbitrio, che all' uomo fu concesso. Che l' orrore di questa vita solitaria non vi confaccia ? Se il peso vi si rende insopportabile, vi si sgraverà ad ogni vostra richiesta. Vi sono degl' istituti meno aspri, e più soffribili : e fuori de' medesimi la religione non lascia di trionfare e vi si trova nel secolo la probità, e la virtù. Rispondete ? Eutimio non dipende che da voi.

Eut. (Non mi tradire amor mio.)

Ila. Sciogliete la lingua alla favella. Non è delitto quando il vostro Superiore lo vuole. L'ubbidienza . . . Eutimio vi dispenso dal silenzio.

Eut. Inchina il capo.

Ila. Dunque siete contento dello stato che sceglieste ?

Eut. China il capo, e incrocia le mani.

Ila. Il vostro silenzio l' approva, e la regola che intatta mantenete là vostra risposta.

Eut. (Vi è un cuore più dilaniato del mio?) *via.*

Ila. La sua situazione annuncia il disordine dello spirito : mi fa compassione. Quel suo rigoroso silenzio mi dice, che qualche grande arcano in

quel petto si asconde . . . . che fosse un grave delitto . . . O il timor della pena, l'avessero astretto a seppellirsi fra nói, e così non essere scoperto? Ma che perciò! Non debbo abbandonarlo, la religione è il ricovero de' ravveduti malvaggi;

SCENA III.

Arsenio dal Tempio spaventato, e detto.

Ila. Arsenio, Oh quanto esulto in vedervi; voi siete rigenerato. Da questo momento inebriatevi de' Celesti piaceri, e venite fra le mie braccie . . . Ma che vuol dir ciò, che ricusate gli amplessi, e agitato, e smarrito girate intorno lo sguardo?

Ars. Che vidi? . . Che ascoltai? . . Oh inaudita fierezza! . . Oh minaccia terribile!

Ila. Di qual minaccia parlate?

Ars. Ah Padre! Atterrito. . . tremante. . . non so dove sono, ed in qual parte mi aggiro! . .

Ila. Voi siete nel santuario della pace, ed al fianco del vostro amico, del vostro consolatore. Qual timore è questo che vi sorprende?

Ars. Se voi sapeste . . . Io torno dal Regno della morte, dal consorzio degli estinti . . .

Ila. Arsenio, oh Cielo! Le vostre parole sono quelle di una mente che vacilla. Deh richiamate la smarrita ragione, e ditemi che vi avvenne?

Ars. E che volete che io dica? L'anima rifugge alla rimembranza della scena funesta!

Ila. Oh Dio! Manifestatemi vi prego, la cagione del vostro spavento.

Ars. Appena io ebbi pronunziato a' piedi vostri il sacro giuramento, che il mio cuore sgravato come da enorme peso, sotto del quale sembrava, che schiacciato gemesse, si apre ad una ilarità, pieno di un sacro fervore, io mi abbandono a me medesimo, onde render grazie all' Eterno della pace concessami. Quando un dolce sopore fa abbassarmi il capo nel se-

nò, e l'anima in balìa di se medesima, non sò se sogna, o si trasporta in uno di quei lugubri asili consagrati alle mani de' morti. Circondato da per tutto da squallidi cadaveri, ed inorriditi carcami; io gelo di terrore, e cerco d'involarmi da quel luogo funesto, ma invano. Una destra invisibile pare che mi trattenga. Mi agito, mi scuoto, raddoppio ognora i miei sforzi, e sento sotto de' miei piedi stritolarsi, e teschi, ed ossa spolpate . . . Quindi un sotterraneo muggito fa tremare le meste pareti, e sembra, che i deformi oggetti, di cui son esse ripiene si slancino sul mio capo. Al muggito succede il fragore, ed a questo lo scoppio. Una voragine si apre a me d'avanti; sorge in mezzo ad essa un'estinto avvolto nel lenzuolo, e mi fa cenno che mi arresti . . . Cerco evitarlo, ma egli sopraggiunge, e squarciando un lembo del mantello, che lo nasconde, fa travedermi Adelaide, non già col volto della morte, ma con un viso che pare macerato dalle fatiche, e dalla penitenza. Io la riconosco appena, che grido; ah mia cara Adelaide, sei tu, o m'inganno? Indietro scellerato, ripiglia essa sdegnata, e dimmi se conosci questa piaga mortale? Ah, pur troppo la ravviso, rispondo, essa è opera crudele della gelosia di Benavides, nò, traditore; essa è opera tua, e vi sgorga ancora tiepido il sangue; poscia stringendo la mia destra, ed accostandola alla sua ferita, palpa, (essa ripiglia,) palpa la mia piaga, e vedi a qual segno l'ha profondata la tua barbarie. Io piangeva amaramente, e cercava discolparmi di un fallo, che ingiustamente mi si addossava, e protestava sempre di esserle fedele; ma essa con occhi scintillanti di fuoco, non aggiungere, prosiegue, la menzogna alla perfidia. Si, tu mi hai tradito, spergiuro, tu hai rinunziato all'amor mio, ti sei scordato di Adelaide, e

ti sei abbandonato a' nuovi amori. Non crede-
re' però, che dell'oltraggio impunito ne andrai.
La tua sentenza è segnata, perfido; in quest' i-
stante tu scenderai meco in questa voragine, e
per perirvi dalla mia mano. In così dire mi
trascina sull' orlo del precipizio, ed in esso mi
spinge . . . Il freddo, che quest' atto mi co-
munica nel seno, produce in me un' impressio-
ne così forte, che repentinamente mi sveglia. . .
Spaventato, inseguito, fuggo in quell' istante
dal Tempio dove tutto mi sembra, che crolli
sotto de' miei piedi, che ruini sul mio capo, e
che da ogni angolo della terra sorgono nuovi
spettri terribili, non già per darmi la morte,
ma per accrescere le angosce, per suscitare le
mie furie, ed eternar le mie pene.

Ila. Non paventate Arsenio. I sogni sono imma-
gini scomposte di tutto ciò, che vegliando gu-
riamo, ed è un folle colui, che dalla irrego-
larità de' medesimi tragge l' argomento del vi-
versuo.

Ars. Il Cielo si serve talora de' medesimi per in-
terpreti del suo volere.

Ila. Nò, il Cielo parla a coloro che vegliano,
e le vere voci sono quelle del rimorso, che
precede al delitto.

Ars. E quare questo sogno, e stato bastante per
ripiombare sull' anima mia il disordine primie-
ro. Ah padre! La mia piaga non può essere
sanata che da una mano Celeste. Confesso,
che in un voto fondai la mia salvezza, e que-
sto voto non è ancora sufficiente a farmi di-
menticare Adelaide. Alla vista di un' altare. . .
Ah! . . ed a quali speranze lusinghiere non
mi sono io abbandonato.

Ila. L'uomo non può distruggere le passioni, ma
bensì moderarle. Una continua vittoria, non
può compromettersi da se stesso.

Ars. In noi dunque non vi sarà che una virtù
vacillante?

Ila. Sì, caro Arsenio, quando essa non ci viene dal Cielo. Il familiarizzarsi colla Religione vi può giovare non poco. In essa ritroverete delle risorse inaspettate, e sublimi.

Ars. La sola morte è l'argine possente, che opporre possiamo, al tormento degli affetti che ci circondano. . . .

Ila. E qual'altra cosa è la morte se non le passioni che tacciono. Arsenio pregate, ed otterrete la palma.

Ars. si prostra, alza le mani al Cielo, e parte.

Ila. Oh Dio! Scendi in quell'anima agitata, e la rendi meno combattuta.

SCENA IV.

Comingio, e detto.

Com. Soffrite che nuovamente v'importuni. Il timore, e la speranza mi spingono a'vostri piedi. Ecco il più angustiato mortale, che esiste sopra la terra. Voi solo potete togliermi dall'incertezza in cui vivo, e rendere tranquilli quei giorni, che meno nel dolore, e nell'ambascia.

Ila. Possibile che io vi posso render la calma! Ed in qual modo Signore? Confesso, che ne ignoro i principj; ma non perciò debbo ricusare de' servigj, che da voi mi vengono richiesti.

Com. Lo che bramo esiggere da voi si è una risposta alle mie premurose dimande. Dall'immancabile verità de'vostri detti dipende la mia pace perduta, e il mio riposo.

Ila. La finzione da questo albergo è bandita. Una verità, e questa se dovesse costarci la vita, non è tradita da noi.

Com. Vi dico che un figlio ho perduto. Per quanto esatte siano state le mie ricerche, in vano mi è riuscito il trovarlo. Stamane nel portarmi in questo luogo, un solitario ha mostrato dello sbalordimento, e s'è involato al mio aspetto. I moti della sorpresa non mi sono sfuggiti. Un sospetto si è impossessato di mia persona all'istante. Chi sa che colui . . .

Ila. Potrebbe darsi che fosse vostro figlio. Il nome del Romito ?

Com. L'ignoro. Voleva interrogarlo, ma quel silenzio . . .

Ila. Che non s' infrange da noi . . .

Com. Me ne ha privato, gittandomi nella costernazione. Ah se potessi . . .

Ila. Ma lo conoscerete all' aspetto ?

Com. Aveva coperto il volto. Altro dirvi non saprei, che in quella cella si ritirò velocemente.

Ila. (Eutimio! che colui fosse tale ? Potrebbe darsi. Quel suo tetro contegno . . .)

Com. Ah Padre, che vuol dire questo silenzio !

Ila. Rispondete. Qual era il nome di vostro Figlio?

Com. Comingio.

Ila. La Patria ?

Com. Bordeaux.

Ila. Il titolo ?

Com. Di Conte.

Ila. La sua fuga ?

Com. Or son tre anni.

Ila. Mi spiace. Colui non è tale. Il suo nome fu Revel. Nacque a Brusselles, figlio di un Mercadante, e da sei mesi è Romito.

Com. Oh mie perdute speranze ! Genitore infelice ! Ah figlio, tu senz'altro sei morto. Io non avrò il piacere di abbracciarti. Ma . . sì ... Potrebbe darsi però . . . ah padre, quegli è l' amoroso mio figlio. Da quanto detto mi avete, non debbo disperarmi. Si avrà potuto cangiar per non essere scoperto . . . . Ah Comingio, ti rinverrò. A tuo Padre non sfuggono gl' indizj i più deboli per riconoscerti . . . . assis tetemi, ve ne priego.

Ila. Non sono mal fondati i sospetti, e ne convengo con voi. Che chiedereste ?

Com. Sincerarmi una volta, correndo fra le sue braccia.

Ila. Moderatevi per poco. Per ora è difficile, nè io debbo permetterlo. Sceglierò un luogo oppor-

tuno, e v' incontrerete in Eutimio! Fidatevi di me. Mi sta troppo a cuore il riposo de' Confratelli. Uno scoprimento è sempre un disordine. Son sicuro che non vi apparterete da' miei consigli. Cavaliere, voi sarete contento. *via.*

Com. I moti del mio cuore mi dicono, che ho trovato Comingio. Un altro nome, un' altra Patria, non debbo disperarmi, nè fa ostacolo, e non si oppone alle mie fondate speranze.

SCENA V.

Lorenzo, e detto.

Lor. Eccellenza?

Com. Lorenzo, i miei sospetti svaniscono. Nel momento che lusingo me stesso, e mi figuro di aver trovato mio figlio, allora è, che mi si distruggono i principj d'ogni speranza. Eutimio, quel solitario di cui parlai . . .

Lor. Ebbene?

Com. È tutt' altro. Il superiore mi ha precipitato nell' abisso.

Lor. Come! Ed in che modo?

Com. Eutimio, nacque a Brussilles. Suo padre è negoziante. Non mi resta a sperare. Lorenzo, tutte le nostre cure sono vane. Mio figlio non esiste.

Lor. Allontanate così funesti presagi. Il cuore mi dice, che vive; che voi l' abbraccerete.

Com. Ma dove rinvenirlo? Che non ho fatto per riacquistare mio figlio! Non rispettai nè gli anni, nè i disaggi, nè i perigli. e tu il vedesti Lorenzo, nulla mi ha spaventato.

Lor. Eppure, chi sa, ci resta ancora a sperare.

Com. Ah tu non sai da quali idee funeste mi veggo circondato? Oh Cielo! fa che non si avverino i miei timori. Tu sai di quali presentimenti è capace un' anima paterna: di quanti affanni è suscettibile. Vivo spaventato, e nel dissipamento. Vi sono, de' momenti, che l' agitata fantasia mi presenta Comingio, o fitto con un pugnale nel petto nel fondo di una valle,

o nel centro dell' acqua . . . in quanti modi me l' ho veduto d' avanti! ognora disperato, sempre minaccioso . . . i suoi lumi . . . oh Dio! . . . i suoi lumi . . .

Lor. Ah Signore non più. Qual trasporto è il vostro! Di tali eccessi non era capace quel cuore.

Com. Lorenzo, l' hai conosciuto tu solo.

Lor. Sò che la ragione in Comingio teneva luogo di tutto. Amore qualche volta . . .

Com. Questo amore me lo strappa dal seno. questo amore, o di quali non preveduti disastri è l' origine!

Lor. Un Romito!

Com. È Ilario. Padre a che tornate?

SCENA VI.

Ilario, e detti, poi Arsenio dalla sua cella.

Ila. Torno, perchè vi voglio sereno. Eutimio mio vi si scoprirà fra pochi istanti.

Com. Voi mi ridonate l' esistenza.

Ila. Un solitario vi sarà di scorta al luogo destinato.

Lor. Cielo! E rivedrò il mio Padrone?

Ila. M' aspettate colà, dove sarete condotti. Io comparirò con Eutimio. Scelsi un sito remoto, acciò abbiate tutto l' agio d' interrogarlo. In questo luogo, ve lo replico, cagionereste del disturbo. I fratelli continuamente vi ci si portano.

Com. Disponete di me qual più vi aggrada.

Ila. Aspettate. Voglio darvi una scorta. Arsenio? Fratello? *viene Arsenio.* Signore, ecco chi vi destino.

Ars. avvicinandosi. Cieli! Mio padre:

Com. Oh Dio! Qual tuono di voce! . . .

Lor. Qual sorpresa!

Com. va per abbracciarlo. Comingio...mio figlio.

Ars scostandosi. Di qual figlio parlate! . . . Ei più non vive . . . un Padre lo trafisse. . . ed ei lo fugge. *via correndo per la collina.*

Ila. Arsenio t' arresta . . . oh me perduto ! *siegue Arsenio.*

Com. Lorenzo lo raggiungi. *Lorenzo via.* Quella voce mi ha posto un terribile spavento: . . mi treman le ginocchia . . : ho nemico mio figlio . . . Ei m' odia a segno , che mi fugge . . . mi sprezza. . . . Eterno Dio ! pria che chiuda quest' occhi , un' altra volta fa che abbracci mio figlio , e son contento.
S' abbandona sopra un sedile.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Comingio, poi Ilario, indi Eutimio.

Com. COmingio . . . . *alzandosi.* ah vieni a consolarmi. Pietà d'un padre angustiato. Questo gelo di morte, queste lagrime che verso, sono il tributo del mio dolore. Infelice che io sono! Detestato dal mio sangue medesimo, e che altro a soffrir mi resta? Tutto mi si conviene. L'odio, l'avversione, il dispetto si sono impossessati di quel cuore, ed io ce ne ho dato l'esempio con essere tiranno, negandogli una sposa la più tenera, la più affettuosa . . . e che speravi Comingio? Vendicarti sull'innocenza? Annientare una figlia? Ridurla al passo estremo di dubitar de'suoi giorni? Farle sentire il peso dell'indigenza? Mendicare . . . O giusto Dio! voi me ne punite severamente, e rivoltate tutti sul mio capo i mali, che apparecchiava ad Adelaide.

Ila. Cavaliere, il vostro arrivo ha penetrato l'anima d'Arsenio a segno tale, ch'ei non sembra più quello.

Com. Ah Padre! non dovea succedere che tanto. Io lo previdi! Non fui sordo ai primi moti del cuore al presentarmi che feci sul limitare di questa casa. Io l'interpetrava effetti di un animo alterato dall'incontro degli assassini. . . . incauto! Io dovea conoscere le sorde voci della natura . . . . esse mi dicevano, quì tuo figlio si asconde. . . ah dov'è Comingio? s'invola ancora alle tenerezze di un Genitore? Indicatemi ove egli è mai? Che mi ascolti una volta. Conosca che sa fare suo padre. Vedrà mio figlio se saprò emendare il mio errore, e renderlo contento.

Ila. Ed in che modo Signore?

Com. Non cercate d' avvantaggio. Per ora portatemi dal figlio.

Ila. Egli si aggira per il bosco, nè saprei dirvi ove sia.

Com. Le mie voci assordiranno questi luoghi, e me lo sapranno indicare.

Ila. Vi darò chi vi guidi. È tutto laberinto. Eutimio? Eutimio? *viene Eutimio.* Siate di scorta a questo Cavaliere. Egli cerca di Arsenio suo figlio.

Eut. (Oimè! Fu scoperto Comingio!)

Com. Deh siatemi di guida.

Ila. Ma considerate . . .

Com. Vi replico, non è tempo. Sono padre. Ho un figlio nemico, e bramo riacquistarlo.

Eut. (Ah che tutto è perduto!) *siegue Com.*

Ila. Oh giorno! oh arrivo! Che la religione trionfi. Sono questi i miei voti. *via.*

SCENA II.

Lorenzo, ed Arsenio.

Ars. Lorenzo, stringimi nuovamente al tuo seno. Qual delizia è la mia? Riveggo il mio fedele, il mio tenero compagno. Nò, non ricusarmi un abbraccio! Che ti ha fatto Comingio?

Lor. Che mai dite Signore! Io v' abbraccio per mille volte.

Ars. Sì! Dunque mi ama Lorenzo? Non si è scordato di me?

Lor. La morte Signore, la morte sola può farmi dimenticare del mio Padrone.

Ars. Lorenzo, usa una parola più tenera, più affettuosa. Dammi il nome di amico, di fratello. *Lorenzo piange.* Oh me contento! Tu ancora serbi delle lagrime per me! Credeva, che la tanta tenerezza verso di un' infelice, te ne avesse fatto spargere abbastanza.

Lor. Il mio pianto sarà interminabile; qualora sia grato a Comingio.

Ars. Sono Arsenio. Comingio non vive più. Lo-

renzo, ah! ti ricordi a quai vicende non fui esposto per Adelaide? *Lor.* (Oimè!)
Ars. Ella morì. Chi l' avrebbe creduto!
Lor. (Ah resisti mio cuore!)
Ars. Oh se pensato solamente l'avessi! oh se mi fossi approfittato de' tuoi consigli, Adelaide vivrebbe ancora.
Lor. Io lo prevedeva. Ve ne feci presente i perigli. Voi però sempre inflessibile . . .
Ars. Non mi arresi, che quando correre vidi il sangue di Benavides. . . Lorenzo, quella notte mi è presente tuttora. La nuova dello sterminio d'Adelaide, quante lagrime mi fece spargere dagli occhi! Ti confesso però (ed ho mia Adelaide!) perdonami. Esultai nel suo funesto destino, perchè d'altri non era.
Lor. Tronchiamo un discorso, che può esservi doloroso.
Ars. No, mio Lorenzo. Il parlare di lei m'inebria di gioja E poi, se farlo non volessi, la tua presenza mi ravviva l'idea, e mi chiama alla sua memoria.
Lor. (Oh se sapesse d' Adelaide!)
Ars. Giacchè la sorte ti ha quì condotto mio tenero Lorenzo, istruscimi di tutti i casi tuoi. Quella notte, o quanto inutilmente ti attesi! Un lugubre suono, sì, mi ti rese un traditore.
Lor. Se vi è caro un servo, risparmiategli un racconto.
Ars. Nò. Io debbo esiggerlo dall' amicizia. Saresti tanto crudele? Dimmi: al tuo ritorno nel bosco, ove ci separammo perchè eravamo inseguiti . . .
Lor. Io più non ci tornai, perchè i Servi di Benavides mi presero, e mi condussero avanti il Colonnello. Ah signore, quando grande era quel cuore! La sensibilità è in coloro, che sono meno apprezzati. Egli mi promise la libertà, ma . . .
Ars. Ma che? soffristi forse de' tormenti?

Lor. Nò, un arresto di quasi due anni. Il Colonnello mi aveva promesso che all' uscire dal bosco mi avrebbe posto sul mio cavallo, ed in fatti io mi allontanava da essi; quando Dancier congiurando a mio danno, e per meritarsi la stima del suo Padrone, voltossi con alquanti servi, mi raggiunse, e mi condusse al Castello avanti Benavides.

Ars. Che ti disse il mio nemico? l' usurpatore... ah! vedesti il cadavere di Adelaide?

con premura.

Lor. Non mi funestate Signore. Presentato al Marchese, mi vidi avanti al supplizio. Grondava sangue dall' aperta ferita, e lottava con i più acerbi dolori. All' annuncio, che io era in sua presenza, gli fece mettere un alto grido. Appena potè dire: si uccida. Paghi la pena del suo odiato padrone. Fui trascinato nel fondo del suo castello, e vi ci stiedi tre giorni. Una notte (tale sempre era quel luogo) sento stridere la porta. Credo vicino la morte, e che mi venga regata da qualche crudo sicario. Qual trasporto! Veggo a me davanti il Colonnello, che rimproverandomi della lentezza in fuggire, e caricando di villanie Dancier, mi tragge fuori del carcere, e mi conduce in una stanza. Mi assicura della vita, e soggiunge, che il Marchese a sue istanze aveva rivocato tal fatale sentenza di morte, e che destinavami a terminare i miei giorni in quella stanza. Egli veniva tutte le volte a visitar le serrature del mio carcere, facendomi distribuire che poco vitto, e ciò per abbreviare la durata di mia esistenza.

Ars. Povero Lorenzo! Che non hai sofferto per me!

Lor. Erano due anni da che languiva in quella segreta. Una mattina mi si presenta il Colonnello, ed aveva la gioja sul volto. Mi disse, e con qualche lagrima sugli occhi; segno della tenerezza; Signor Architetto vi ho salvato. A mie istanze mio fratello vi dona la libertà, e

ciò in segno che la sua vita è fuor di periglio. Rimasi estatico a tal nuova. Mi gettai a' piedi del mio liberatore; ma quell' anima sublime, sprezzatrice dell' altrui umiliazione, e dell'avvilimento, consegnatimi alquanti luigi, ed un cavallo, mi fece uscire da' feudi del Marchese.

Ars. Oh anima virtuosa! Indegna del sangue di Benavides.

Lor. La mia cura primiera fu quella di ricercare di voi. Tutto si rese inutile. Esitai qualche giorno. In fine mi ricondussi a Bordeaux a'piedi di vostro padre. Gli feci un esatto racconto di tutte le avventure, e lo trovai immerso nella desolazione per la perdita vostra, e dell' amata Consorte, uccisa dal dolore cagionatole dalla vostra lontananza.

Ars. O Madre mia! amorosissima Madre!

Lor. Da alcune notizie, che ricevè vostro padre, risolse abbandonare la Patria, andare in traccia di voi, e questa mane . . .

Ars. Mi è noto il restante; ma di Adelaide non mi parlasti però.

Lor. Vostro Padre è che viene.

Ars. O Cielo! Quale incontro!

SCENA III.

Comingio, Eutimio, e detti.

Com. Figlio, amato figlio! vieni fra le mie braccia. Perdona al tuo nemico, al distruttore della tua felicità. Oh Dio! . . . perchè sì freddo mi accogli? Mi ricusi di un abbraccio? Par che sdegni i miei affetti? Che far dovrei per espiar le mie colpe? Vi sia di bisogno del mio sangue? A versarlo, un tuo cenno è bastante. Lo spargerò con piacere se arrivo a meritarmi il tuo amore.

Ars. Ah Padre . . . . . .

Com. Non più. Dicesti assai . . . se tale mi riconosci, non ho più che bramare. Ah figlio mio . . . . *l' abbraccia.*

Lor. (Non vorrei che gli avesse a raddoppiare l' ambascia.) . . . . . .

Eut. (Appena so resistere.)

Com. Lorenzo lasciami con Comingio. Fratello, ritiratevi.

Ars. Ah nò, non si allontanano. Per Lorenzo non vi sono segreti. Eut mio è il solo, che dopo l'amico mi compiange. Padre, che vorreste mai dirmi? qual cangiamento è il vostro? dov'è quell'impenetrabile durezza? quei mostruosi sentimenti di vendetta? quell'odio irreconciliabile verso la casa di Lussan, e contra il proprio figlio? Ecco i frutti ubertosi del vostro ingiustissimo sdegno. Un figlio infelice, delle sostanze dissipate, una madre nel sepolcro, un' amante massacrata . . .

Com. Comingio non più. Io venni a riparare tutt' i mali, che ti ha cagionato tuo Padre. I miei voti non si fecero che per renderti contento.

Ars. Sono chimere, illusioni. Le più semplici idee di felicità, e di piacere sono state distrutte, un nodo solo . . .

Com. Questo nodo io ti vengo a proporre.

Eut. (Che ascolto!)

Lor. (Ah che io lo previdi.)

Ars. Un imeneo! arrestate sulle labbra gli accenti . . . . . scostatevi . . . . un imeneo! qual proposizione! e di qual orrore mi riempie. Questi lacci soavi voi li avete distrutti: io li ho sterminati con un ferro. Il filo della vita di Adelaide è deciso . . . e di qual' altra ardivate a parlarmi; e poi non sapete che giuramento...

Com. Lo so. E di questo ne sarò il rigido difensore. Un giuramento di non staccarti d'Adelaide fu la catena di tutt' i miei disastri. È di giusto che si coroni una fedeltà senza pari, che si esalti la virtù, che feliciti Adelaide.

Lor. (Oh Dio! che fece.)

Eut. (Io tutta tremo.)

Com. Figlio, qual stupidezza è la tua? scuotiti... Adelaide di Lussan, la tua amante respira. La sua morte fu ad arte spacciata.

Ars. Gran Dio! vive Adelaide!

Lor. (Ah che disse!)

Eut. (Oh noi perduti!)

Ars. Lorenzo tu m' hai ingannato.

Lor. Signore, e che svelaste!

Ars. Deh replicatemi gli accenti... Adelaide?...

Com. È libera padrona di se stessa.

Ars. M' avete fulminato.

Com. Or son tre mesi da che seppi la certa nuova della morte di Benavides. Mi si fece presente la situazione della nipote. L'amai da quel momento, dichiarandola mia figlia, e venni in traccia di te per comunicarti una tal nuova.

Eut. (Oh terribile scoprimento!)

Com. La Marchesa è al suo Castello, ci anderemo. Comingio la tua Adelaide è che ti aspetta. Tuo padre è che ti ci vuole condurre... ma tu tremi... che vuol dire ciò?.... parla... che la gioja...

Ars. Un inferno m' avete posto nel seno. Padre il vostro labbro non è fatto a consolarmi, se nel momento che credete d' apportarmi la gioja, e la dolcezza, mi spargete d'un amaro veleno... se sapeste!... io stesso mi ho aperto un precipizio... Oh Dio! e chiamerò precipisio il tuo ajuto!... sprezzerò un voto solenno?... sarà un apostata Arsenio? uno spergiuro.

Com. Che! il tuo giuramento è forse adempiuto?

Ars. Sì. Ed Arsenio lo saprà rispettare... Arsenio s' innalzerà al di sopra de' suoi effetti, e saprà insegnare a suo Padre quali siano i doveri d' un' anima consagrata agli Altari.

Com. Ah che ho fatto Lorenzo! La mia imprudenza il non preveduto accidente che sovrastar mi dovea, mi coprono di vergogna, ed appena posso resistere alla presenza d' Arsenio... sieguimi. Io sono il più infelice genitore che esiste Eterno Iddio, nò che non vi so o, più affanni da rovesciarsi sul combattuto mio cuore

via con Lorenzo.

SCENA IV.

Arsenio, ed Eutimio.

Ars. Oh colpo inaspettato! Oh fatal scoprimento! ... vive dunque Adelaide, e vive per il suo amante! Io sarei dunque felice ... la stringerei al mio seno ... Forsennato! e non rammenti, che una sacra promessa hà posta fra di voi un' insuperabile barriera! Un Dio ci divide, e ci separa per sempre. . . Arsenio? ed oseresti calpestare una legge ... Ah nò; non sarà mai Più tosto m' incenerisca il Cielo, o m' inghiotta la terra. Ma Adelaide. . . sì Adelaide non è da paragonarsi a un Dio, la di cui promessa è eterna, immancabile ... tutto fugge da noi, è un lampo la vita: se mi rendessi un malvaggio ... perseguitato dal Cielo dove anderesti Comingio? ... idee del delitto sgombrate dall'offuscata mia mente ... io sono tutt'altro ... Eutimio? oh tu che udisti le mie vicende. Arsenio è quello che soggiogar si voleva ... ma indarno abbatter si puote chi ha per iscudo la religione, ed un Nume Sento che i miei affetti sono meno violenti e meno brillanti. Arsenio ha vinto; esultano seco. *Eutimio sospira.* Che! voi pure sareste combattuto? quel sospiro mel dice. Ricorrete agli Altari.

Eut. Ah Comingio!

Ars. Oh Dio! pronunciasti il mio nome con un tuono di voce, che di ribrezzo mi copre. Eutimio! . . .

Eut. (Oimè! . . . che feci) *per partire.*

Ars. Ah nò, non fuggirete . . .

Eut. Lasciatemi. *Tenta fuggire, Arsenio nel volerlo trattenere, lo scopre.* Oh Dio.

Ars. Qual volto! Che m' ingannassi. . . . Adelaide! . . . *Eut.* Ah Conte! . . .

Ars. Io più non reggo. *cade svenuto.*

Eut. Ah si fugga il periglio. *via.*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA I.

Arsenio esce dal suo letargo. Si volge intorno. La scena sarà oscura.

Ars. Eutimio? Eutimio? . . . fu vero quanto vidi, o una fantasma tu fosti? ma la voce era d' Adelaide ... quel volto, quel silenzio ... Chi più d' Arsenio conoscerla doveva? Adelaide in questi luoghi! sotto le spoglie d'un Romito! e la sua morte? tutto inganno, per farmela scordare. Ah nò, io l'adorerò; io... Arsenio, modera i tuoi trasporti. La tua occupazione esser debbe la religione. I tuoi doveri sono quelli della rassegnazione, ed i piaceri denno essere le continue astinenze.

SCENA II.

Ilario con lume chiuso, che pone sul sedile, e detto.

Ila. Arsenio, siete voi, o m' inganno.
Ars. Sì, è Arsenio quello che a voi si prostra.
Ila. Alzatevi, solo, e melanconico, cosa fate in questo luogo?
Ars. Io medesimo l' ignoro. So bene di essere stato in compagnia di taluni, che mi hanno poscia abbandonato.
Ila V' ingannate. Coloro non vi avrebbero lasciato un sol momento, se scacciati da voi non fossero stati costretti ad allontanarsi.
Ars. Io scacciarli! ma quando? e chi lo dice?
Ila. Vostro Padre medesimo.
Ars. È quì mio Padre?
Ila. Qual meraviglia! Potreste ignorare la ua

venuta, voi che non ha guari l'avete stretto fra le vostre braccia?

Ars. È vero, io l'ho detto sempre che mio Padre era qui.

Ila. (Oh Dio! la sua mente vacilla!)

Ars. Ditemi, l'avete voi veduto?

Ila. Si, è in uno stato lagrimevole.

Ars. Infelice! Egli porta la pena de' mali, che ha cagionati ad Adelaide. Ma che avvenne al mio povero genitore? . . . . Oh Dio, si tenti tutto per soccorrerlo Egli è mio Padre, egli mi diede la vita, egli mi recò l'avviso fortunato . . . ah voi nulla sapete delle mie contentezze. Sappiate, che la morte di Adelaide fu menzogna, fu inganno, ella vive, ella è mia.

Ila. L'anime vostre sono in una mutua armonia, ed è impossibile che l'una operi diversamente dall'altra.

Ars. Oh Dio! nell'abisso delle mie calamità, lasciatemi almeno lo sfogo delle lagrime. *Si abbandona sopra un sedile, e piange dirottamente.*

Ila. Un raggio penetri nel fondo del suo cuor, e dissipi dalla sua mente dense tenebre che lo circondano.

SCENA III.

Il Signor di Comingio preceduto da un Romito con lume, Lorenzo, e detti.

Com. Padre, che avvenne di mio figlio?

Ila. Miratelo. Egli è in preda a tutta la violenza della sua passione. Giammai l'alma sua fu così combattuta, com'è in questa notte.

Com. Oh vista dolorosa! di lui che ne sarà?

Ila. È dubbio il suo destino.

Com. La mia tenerezza gli è divenuta funesta, oh Dio! e chi poteva prevedere così luttuose conseguenze!

Ila. Egli si scuote.
Com. Figlio, figlio mio.
Ila. Arsenio coraggio. Prendete cura di un Padre che geme miseramente per voi.
Ars. Mio Padre, dov' è ? . . :
Com. È quì che partecipa delle sue pene.
Ars. E Lorenzo ?
Lor. Pendo da' vostri cenni.
Ars. Avvicinatevi . . . venite tutti a me vicini: . . il Cielo non mi priva di voi; ma della sola Adelaide . . . Padre mio ! . . . mio fedele Lorenzo ! . . . ajutatemi . . . soccorretemi . . . ma voi o padre perchè tanto piangete ? . . : serenatevi : . . non temete. . . Io non sarò per dissonorar giammai il vostro sangue . . . Io lo porterò nella fossa avvelenato bensì dall' amore, ma sempre puro, e senza macchia. Non temete vi replico. La religione ha ripreso in me le sue forze, io la venero, e l' obbedisco . . . abbracciatemi. Io sarò sempre un figlio ubbidiente. Ah se l' amore, se i trasporti d' una vera passione mi allontanarono qualche istante da quel rispetto, ch' io vi doveva, perdonatemi, e a vostri piedi . . .
Com. Alzati, tu mi dividi l' anima. *Si sentono alcuni tocchi di campana.* Ma qual lugubre suono è mai questo ?
Ila. Essa indica che qualche Romito è prossimo alla Tomba.

SCENA IV.

Teodoro con lume viene frettoloso a prostrarsi ad Ilario, e detti.

Ila. Alzatevi, e parlate.
Teo. si alza, e parla. Eutimio muore.
Ila. Oh Cielo !
Ars. Eutimio !
Ila. E come ?

Teo. Chiuso l'ingresso di questo sacro recinto, io mi recava alla mia cella, camin facendo, odo una voce che geme, i miei passi si affrettano verso la parte donde viene il lamento, e veggo presso il fonte maggiore un solitario che supino giace sul suolo, sopra di un sasso. Appena, egli mi vide, e stendendomi una mano tremante, con fiacchi accenti mi dice. Fratello, l'infelice Eutimio, è quello che muore; deh pria, che egli spira l'ultimo fiato, concedigli la grazia di morire presso l'orlo della sua fossa.

Ila. Infelice!

Ars. Il dolore mi trapassa l'anima! Oh Cielo, e perchè non posso io morire insieme con lui.

Teo. Ubbidiente a' suoi cenni, raccolgo alquanti solitarj, che lo soccorrono, e nel momento ch' essi sono per trarlo presso la sua sepoltura, io venni di volo a' vostri piedi, per recarvi l'annunzio funesto.

Ila. Che la nostra pietà si raddoppia, nel somministrarli tutti i soccorsi della Religione.

Ars. Sventurato Eutimio, egli muore per mia cagione!

Com. Figlio, che dici?

Ars. Ah Padre mio, il Cielo per togliermi tutto, mi rapisce ancora l'unico amico che io aveva.

Com. Che tristo apparato? Io sento, che il sangue mi si gela nelle vene!

Teo. Egli si appressa.

SCENA Ultima.

Vengono i Romiti con lumi in mano, ed in due ali si fermano in fondo del Teatro, due Romiti con lumi precedono Eutimio condotto da altri Romiti, i quali lo collocano presso la sua fossa, poscia prendono i loro posti fra gli altri. Arsenio penetrato dal dolore, e posto in mezzo dal Signor di Comingio, e da Lorenzo. Ilario sta presso ad Eutimio. La campana cessa di suonare.

Ed Ilario ripiglia.

Ila. Eutimio, eccovi al passo estremo della vita.

Eut. Ah padre! . . . non mi atterrisce la morte. Ma le mie colpe soltanto . . . Sì, io vi debbo una sincera confessione, e terribile . . . ma come farla? Io non ho voce per esprimermi, non ho coraggio per resistere. . . oh Dio! Padre, padre mio! Allontanate dal mio capo i fulmini di un Nume giustamente sdegnato, e ravvisate in Eutimio non già l'uomo penitente, ma una donna colpevole, un'amante disperata.

Arsenio in tutto il tempo che avrà parlato Eutimio avrà dimostrato la sua sorpresa, e riconoscendo Adelaide, dice Oh Cielo! . . . Che veggo io mai. Adelaide! Adelaide. *buttandosi a' suoi piedi.*

Ila. Oh scoprimento!

Com. Oh fatale spettacolo.

Eut. Comingio, ecco il momento del disinganno, e della verità . . . io sono Adelaide, e sono quella donna resa oggimai ammasso di delitti, catene d'iniquità! La morte di mio marito mi pose in libertà sono ormai sette mesi. La disperazione di avervi perduto per sempre, mi fece risolvere di chiudermi in un ritiro, e colà propriamente dove vivendosi colla più rigorosa austerità, e da quì poche leghe lontano. Presi un

abito da uomo, ed uscii dal Castello in compagnia di un domestico. Io mi ci era incamminata, quando un ignoto movimento mi obbliga ad inoltrarmi in queste valli, ed entrare nel vostro Tempio. Ci fui appena, che distinsi fra coloro, che cantavano le lodi del Signore, una voce avvezza a penetrare nel fondo del mio cuore. La credei forza dell'immaginazione. Mi avvicinai, ed oimè! Riconobbi quel seduttore caro alla mia memoria. Volli allontanarmi, e non potei. Dopo aver concedato il mio condottiero, mi presentai al Capo di questa radunanza, e vi ci fui ricevuto in qualità d' Iniziato, oh Cielo! Confesso le mie scelleragini, io voleva togliere a Dio un anima a lui consagrata, ma la vostra rassegnazione mi fece risolvere di non turbare la vostra pace, e meritare almeno la sepoltura nel luogo medesimo, dove voi avreste avuto la tomba.

Ars. Adelaide, in qual momento ti trovo! tu qui . . . e vicina a morire? Oh raro esempio di costanza, e di amore e perchè il Cielo vendicatore non sazio di porre fine alla mia miseria, mi vieta ancora di seguirti?

Eut. Cominaio, non insultare il Cielo, se mi ami modera i tuoi trasporti, e adora i suoi decreti. Egli punisce giustamente in Adelaide una donna colpevole, la vittima di una furiosa passione. Ti spaventi il mio fine e l'eternità sia l'unico tuo pensiere, quell'eternità, che di già si spalanca a me davanti e fa tremarmi per entrambi. Tutto muore per l'uomo, non ci resta che Dio; quel Dio che pieno di fervore invoco, in questi terribili estremi. . . quel Dio, fra le di cui braccia pieno di sicurezza mi babandono . . . *muore.*

Ars. scostandosi dal fianco di Adelaide, pieno di terrore, esclama. Le sue forze languiscono . . . la sua voce vacilla . . . i suoi occhi si chiudono . . . oh Dio! soccorretela, ella

manca, ella muore . . . *cade fra le braccia di Lorenzo, e del Signor di Comingio.*

Ila. Il dolore l'opprime. Che la sola Religione vo'i in ajuto di Eutimio; oh notte! oh tremendo spettacolo! . . . Figli! . . . temete i funesti effetti della dissubidienza. Padri inflessibili, inorridite della vostra durezza.

Fine del Dramma.